

BERLINO. Temi sociali forti in concorso al festival. Il regista austriaco completa la sua trilogia

Convincono il Paradiso di Seidl e la terra promessa di Van Sant

Un intenso Matt Damon nel film ecologista «Promised Land»

Ugo Brusaporco
BERLINO

Esuperante giornata di Concorso in una Berlino accarezzata dalla neve, sugli schermi tre film cinematograficamente lontani, ma tesi tutti a lanciare grida di denuncia e disapprovazione contro un mondo che ha sperso i giovani in mortali paludi, contro i lacci della religione e l'economia globalizzata che distrugge l'ambiente e l'uomo. A dar fuoco alle polveri, per primo, l'attesissimo, da Cannes 2012, *Paradies: Hoffnung* («Paradiso: speranza»), terzo capitolo sulla riflessione sul sesso, la religione e la società, dell'austriaco Ulrich Seidl. Dopo aver mostrato a Cannes la follia delle donne in cerca di giovani neri da portarsi a letto in Africa con *Paradies: Liebe* e aver sconvolto Venezia con *Paradies: Glaube*, dove la protagonista arrivava in eccesso spirituale a masturbarci con un crocifisso, qui mostra l'enorme peso della morale cattolica sul destino di un adolescente di 165 kg. Il regista riparte dalla stessa casa degli altri film, scopriamo subito la protagonista, Melanie (la bravissima Melanie Lenz), sua madre la

porta in una clinica per farla dimagrire, nel frattempo lei, con le amiche volerà in Kenia. Il regista chiarisce subito la situazione, sull'auto è in grossa evidenza una pubblicità a Radio Maria e all'interno non mancano crocifissi. La donna abbandona la figlia nella clinica, ha fretta, la ragazza si ritrova in camera con altre tre adolescenti ampiamente sovrappeso. In tutto sono una dozzina le ospiti e gli ospiti della struttura, a loro si dedicano un insegnante di educazione fisica duro e buffo, un'altra silenziosa insegnante e un medico di mezza età. È di lui che Melanie, unica vergine del gruppo, si innamora, ricevendo un rifiuto finale che le fa male. Seidl punta il suo sguardo su una gioventù abbandonata, volgare, capace solo di guardarsi l'ombelico, ma guarda anche a un mondo di adulti indegno, colpevole di rifiutare il proprio ruolo e di educare. Il regista austriaco dirige con infinita pulizia la recita, il suo è un linguaggio di grande chiarezza e ironia, dal suo ritratto usciamo tutti affranti.

Non convince il secondo film in concorso: «*W imie...*» («Nel nome del...») della quarantenne polacca Malgoska Szu-



L'attore Matt Damon, a Berlino con «Promised Land»

mowska, nonostante alcuni momenti interessanti, il film si perde nella sua urlata accusa alla chiesa cattolica di rifiutare l'omosessualità perché composta completamente da preti omosessuali. Non delude invece l'intenso *Promised Land* di Gus Van Sant con Matt Damon, un film ecologico che punta alla radice del problema ambientale: la scelta che ogni uomo deve fare. Forse l'intera umanità si è dimenticata il suo compito, ha cancellato quello che per ognuno deve essere «L'orizzonte della nostra aspettativa», come scriveva Karl Mannheim in tempi dove il nemico era il

nazismo e che vale ancor di più oggi, che il globalismo finanziario e economico ha conquistato il mondo cancellandone gli orizzonti. Ben girato e recitato, il film è una buona riflessione sul nostro essere davanti al «progresso», da non confondere con soldi e ricchezza.

Dopo il Sundance era atteso al Panorama della Berlinale *Don Jon's Addiction* promettente debutto alla regia di Joseph Gordon-Levitt, che riesce a portarsi un paio di celebrità come cammei, Scarlett Johansson e Julianne Moore, in un film sicuramente un po' appariscente e semplicistico. ●